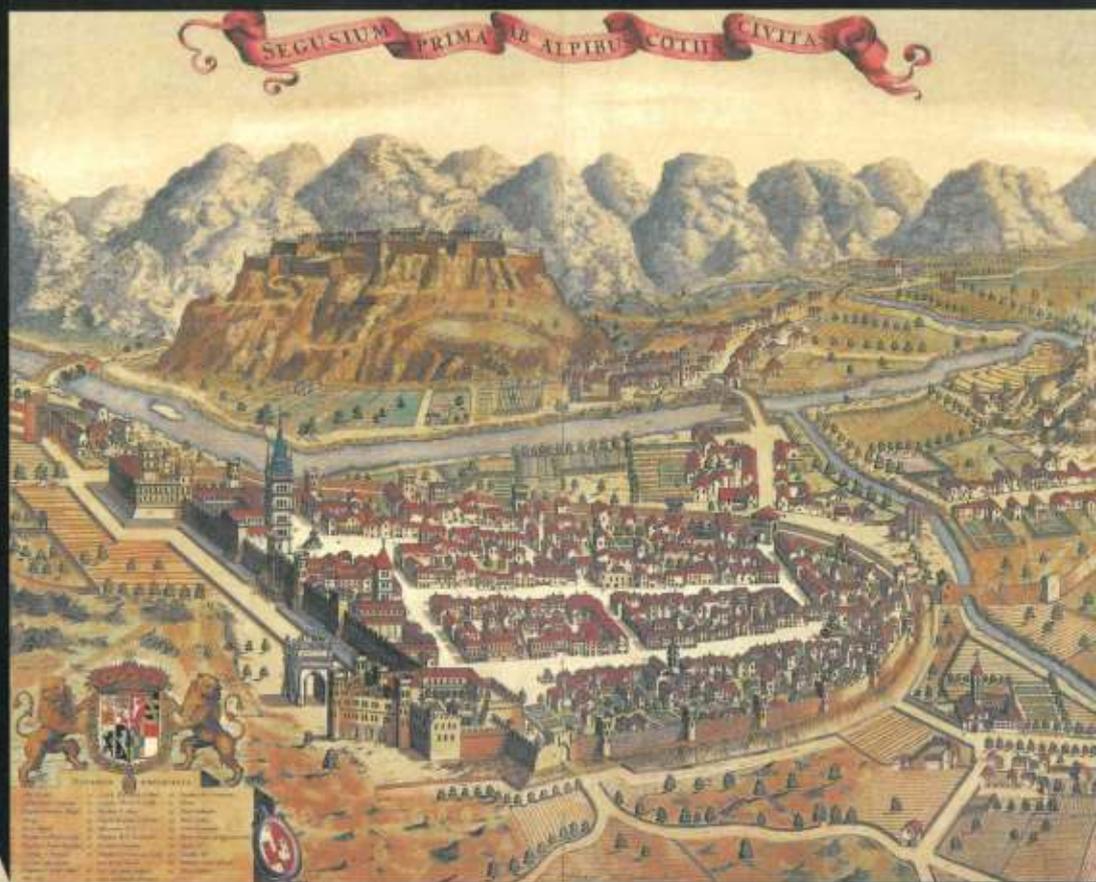




Città di Susa
Provincia di Torino

PIANO DEL COLORE
DELLA CITTÀ DI

SUSA




sikkens

INDICE

COLORE E CITTÀ STORICA	1
NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE	2
Premessa	2
CAPO I	
Prescrizioni operative generali	2
Art. 2 <i>Attuazione e tipi di intervento</i>	2
Art. 3 <i>Iter procedurale</i>	2
Art. 4 <i>Vincoli e prescrizioni particolari</i>	3
Art. 5 <i>Classificazione degli edifici</i>	4
Art. 6 <i>Criteri di intervento</i>	5
Art. 7 <i>Scelta delle tonalità cromatiche</i>	6
CAPO II	
Materiali, trattamenti e superfici	6
Art. 8 <i>Intonaci</i>	7
Art. 9 <i>Coloriture e tinteggiature murali</i>	7
Art. 10 <i>Materiali lapidei e rivestimenti</i>	8
Art. 11 <i>Elementi accessori (parti in legno ed in metallo)</i>	8
Art. 12 <i>Trattamenti superficiali</i>	9
Art. 13 <i>Mensole e modiglioni dei balconi</i>	9
Art. 14 <i>Parapetti</i>	9
Art. 15 <i>Cancelli in ferro e inferriate</i>	9
Art. 16 <i>Vetrine</i>	10
Art. 17 <i>Elementi accessori</i>	10



CAPO III	
Norme amministrative	10
Art. 18 <i>Sanzioni</i>	10
Art. 19 <i>Iniziative promozionali</i>	11
Art. 20 <i>Aggiornamento del piano</i>	11
TAVOLOZZA DEI COLORI	12
I MODELLI DI COLORAZIONE ..	13

IL RESTAURO E LA PROTEZIONE PER GLI INTONACI DEI PROSPETTI STORICI		14
Ciclo A <i>Intonaci totalmente nuovi</i>		15
<i>Intonaci vecchi e/o parzialmente nuovi</i>		15
Ciclo, tecniche e consigli per la velatura, a base di pitture ai silicati di potassio a norma DIN 18363		15
Ciclo B		16
<i>Intonaci totalmente nuovi</i>		16

<i>Intonaci vecchi e/o parzialmente nuovi</i>	16
Ciclo e tecniche e consigli per la velatura per i cicli a base di grassello di calce a norma DIN 18363	16
Ciclo A1	17
Ciclo B1	17



COLORE E CITTÀ STORICA

Negli anni Ottanta, nell'ambito di un più vivace interesse scientifico ed operativo verso la conservazione e, soprattutto, il restauro o il "recupero" dell'edilizia storica, assunse particolare rilievo il trattamento superficiale delle facciate, sia rispetto ai materiali ed alle tecniche applicative sia, in modo più evidente, riguardo ai trattamenti cromatici.

L'identità di una comunità, il senso di appartenenza ad un paese o a una città, non è riconducibile solo all'azione culturale catalizzatrice perpetrata da alcuni, pochi, edifici simbolici corrispondenti ai "monumenti" soggetti a vincolo di tutela. E', invece, tutto l'insieme dell'edilizia storica che compone e struttura l'abitato, con la larghezza e l'andamento delle sue strade, la successione e l'ampiezza delle sue piazze, nel rapporto tra i volumi edilizi e gli spazi di relazione tra questi, che esercita sugli individui il senso di appartenenza o di estraneità, facendoci sentire in un ambiente familiare e rassicurante o non in funzione della nostra abitudine a percorrere o vivere spazi analoghi.

La "percezione" complessiva dell'ambiente urbano scaturisce dalla sommatoria di percezioni connesse ai rapporti volumetrici sia tra l'edificio e la strada sia nell'ambito dell'edificio stesso tra le parti "piene" e quelle "vuote", così come sono fondamentali i caratteri di omogeneità ossia di ricorrenza degli elementi edilizi e le "dissonanze" rispetto ad un'armonia. Tali sensazioni percettive sono riferibili anche alle cromie degli edifici: prima ancora di notare un colore, la nostra mente nota la sua ripetitività o la molteplicità dei colori, identifica i contrasti cromatici ed i toni dominanti.

Ne deriva che l'idea di un centro abitato è strettamente connessa, nell'immaginario collettivo e nell'immagine di ciascuno, ai rapporti tra le parti e l'insieme, tra il ritmo dei pieni e dei vuoti e quello dei colori chiari e quelli scuri, dei toni freddi e quelli caldi... Pur nella razionale consapevolezza che queste distinzioni siano estremamente riduttive e, è proprio il caso di affermarlo, "superficiali", non possiamo prescindere dal dato che queste percezioni

costituiscono l'immagine evocativa di insiemi complessi che in tal modo vengono facilmente distinti ed identificati nei loro caratteri più immediati.

Il colore, però, è solo uno degli aspetti che contribuisce a definire l'immagine delle facciate degli edifici: sono gli apparati decorativi, il ritmo scandito da fasce verticali o orizzontali (lesene, zoccolature, fasce marcapiano, cornici intorno ai vani, aggetti dei balconi e dei cornicioni...) che compongono l'insieme, talvolta ripetuto con una ricorrenza ordinata ed ossessiva, tal'altra con caratteri di originalità, al quale attribuiamo valenze di "riconoscibilità". I materiali e le tecniche costruttive locali, le tipologie degli edifici ed anche i loro colori ricorrenti, concorrono a delineare l'unicità degli aggregati storici.

La pianificazione del colore, intesa come la conservazione dell'immagine finale, epidermica, di un centro abitato, appariva negli anni scorsi la più semplice difesa di una comunità dalla perdita dell'identità storica e, proprio in un periodo di globalizzazione, avvalorava

l'affermazione dell'individualità culturale.

Per circa vent'anni si è operato, soprattutto sull'edilizia minore, secondo una prassi oggi giudicata troppo invasiva e demolitoria, volta a sostituire parti strutturali o nel "migliore" dei casi a privarle della loro funzione primaria. Nell'ultimo decennio si è avviata un'inversione di tendenza e si è andata diffondendo tra gli addetti al settore la ricerca di soluzioni più eminentemente "conservative" in nome del principio del minimo intervento.

A questo rinnovato atteggiamento non si sottrae l'intervento sulle facciate: gli intonaci che per anni sono stati considerati "superfici di sacrificio" sono diventati oggetto di conservazione. E con essi il colore come espressione finale di una progettazione di restauro accorta. Il colore, o meglio, lo strato pittorico finale dell'intonaco, che secondo le antiche consuetudini veniva rinvigito frequentemente effettuando una manutenzione ordinaria dell'esterno dell'edificio, confermando o variando la cromia in funzione delle mode del tempo o del gusto del proprietario dell'immobile, è divenuto un tema di ricerca e di ampia discussione.

La scelta del colore, quasi come fosse la più importante scelta progettuale, è divenuta un invitante argomento di dibattito nazionale ed internazionale. In realtà la tinteggiatura, proprio perché rappresenta l'atto finale di un cantiere, è l'operazione più visibile e quella su cui possono esprimersi tutti, addetti e non addetti ai lavori...

In questo senso, per il PIANO COLORE DI SUSA si è pensato ad un insieme di strumenti operativi, criteri e procedure di indirizzo e controllo delle opere di manutenzione, restauro e conservazione delle superfici delle facciate, semplici e di facile interpretazione ed operabilità, tesi alla sensibilizzazione dei cittadini, dei progettisti e delle maestranze che, ponendolo in atto quotidianamente, potranno garantire una elevata qualità delle realizzazioni, contribuendo al miglioramento della qualità urbana.

NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

Premessa

Il piano del colore è un progetto di riqualificazione dell'immagine della città e ha il compito di organizzare e stabilire le norme e le procedure da seguire nelle operazioni di coloritura, pulitura, conservazione e restauro delle facciate degli edifici pubblici e privati che ricadono sul territorio comunale del Comune di SUSÀ.

Gli obiettivi principali sono:

- la valorizzazione degli scenari fisici della città;
- l'individuazione, la conservazione e la tutela del patrimonio edilizio;
- la sensibilizzazione della collettività nei confronti del colore;
- la riconoscibilità della stratificazione del tessuto edilizio;
- la conoscenza e la conservazione della cultura e tradizione costruttiva locale ;

CAPO I Prescrizioni operative generali

Art. 2 - Attuazione e tipi di intervento

Il Piano del Colore si attua attraverso l'indirizzo e il controllo di tutte le operazioni coinvolgenti l'esterno degli edifici, ed in particolare: la pulitura, la coloritura, la conservazione e restauro delle facciate (verso vie, piazze, muri di cinta, elementi accessori quali: serramenti, parapetti, modiglioni, ecc.) secondo quanto indicato dalle norme.

In particolare il piano indirizza e controlla attraverso l'iter specifico ed il rilascio della relativa autorizzazione i seguenti interventi:

- a. pulitura, coloritura, conservazione e restauro delle facciate esterne e dei cortili visibili dall'esterno o di parti limitate ma omogenee ed unitarie (es. tutto un basamento o un piano porticato, un frontespizio cieco);
- b. pulitura, coloritura, conservazione e restauro di parti

accessorie o complementari o di manufatti quali muri di confine, di contenimento, recinzioni, spallette di ponti, sovrappassi, sottopassi, torri d'acqua, ecc.

c. verniciatura di infissi e serramenti esterni, portoni, cancelli, recinzioni, vetrine di negozi o manufatti di arredo urbano; sostituzione o posa di qualunque tipo di rivestimento sulle facciate, all'interno di portici, basamenti, ecc.;

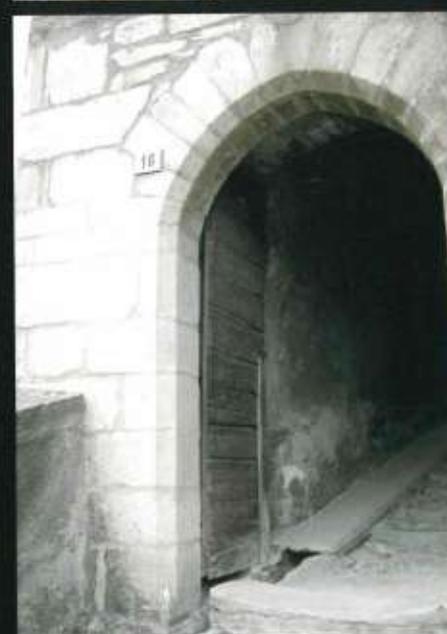
d. recupero, conservazione e restauro di pitture o decorazioni murali visibili o coperte sotto strati di vecchie pitture o intonaci.

Art. 3 - Iter procedurale

L'indirizzo ed il controllo sono regolati attraverso il seguente iter procedurale.

Presentazione dell'istanza di autorizzazione all'esecuzione dei lavori, secondo le normative vigenti alla data della stessa, con la precisazione che in analogia a quanto specificato nelle norme di attuazione del P.R.G., i tipi di intervento definiti nel precedente art. 2 vanno intesi come opere di MANUTENZIONE STRAORDINARIA; presentazione, a corredo di quanto altro eventualmente previsto dalle normative in vigore, di MODULO COLORE la cui richiesta sarà inoltrata presso l'Ufficio Tecnico Comunale competente almeno 30 giorni prima dell'inizio delle opere. Detto modulo dovrà essere compilato in ogni sua voce e corredato da fotografie a colori (formato minimo 10 x 15) della/e facciata/e e degli edifici adiacenti. Nel caso di decorazioni dipinte o ceramiche o musive, sono richiesti ingrandimenti fotografici con particolari ravvicinati delle stesse.

Tale documentazione costituisce il minimo richiesto e non limita eventuali altre rappresentazioni o documentazioni che contribuiscano a chiarire meglio intendimenti e scelte dei richiedenti (indagini storiche, stratigrafie, analisi di laboratorio, ecc.) e non limita il Responsabile del Procedimento, nei termini di cui all'art. 2 della Legge 662 del 23.12.1996, a richiedere ulteriore documentazione integrativa



Caratteristici toni cromatici naturali segusini: grigio verdastri degli gneiss (Borgone, S.Giorio, Malanaggio, Vaie, ecc) o più intensi del Verde di Susa o Verde Alpi od ancora più delicati e paglierini del marmo di Foresto o di Chianocco (già utilizzati in epoche antiche).



Resti di sovrapposizioni di intonaci tradizionali, che nelle epoche passate proteggevano i paramenti delle costruzioni.



idonea ad una maggiore definizione dell'intervento.

Il progetto di pulitura, coloritura, conservazione e restauro della facciata sarà regolato sulla base dei criteri stabiliti dalla presente normativa, utilizzando per gli accostamenti cromatici i codici dei colori della TAVOLOZZA DEI COLORI della Città di Susa e per la distribuzione cromatica, il catalogo dei MODELLI CROMATICI della Città di Susa.

Il progetto di pulitura, coloritura, conservazione e restauro della facciata può essere proposto dal richiedente purché concepito sulla base dei criteri stabiliti dalla presente normativa utilizzando per gli accostamenti cromatici i codici dei colori della TAVOLOZZA DEI COLORI della Città di Susa e per la distribuzione cromatica, il catalogo dei MODELLI CROMATICI della Città di Susa, oppure con nuovi modelli allegando documenti storicamente probanti atti al ripristino dei caratteri architettonici originali.

In seguito alla presentazione dell'istanza, il tecnico incaricato dal comune effettuerà l'istruttoria finalizzata al rilascio del VERBALE DEI COLORI (da allegarsi alla D.I.A. come previsto dal P.R.G.C. per le opere di manutenzione straordinaria), potrà effettuare, a sua discrezione, sopralluoghi in sito, eventualmente assistito da un professionista nominato dall'Amministrazione Comunale, per accertare la tipologia dell'edificio, la natura dei materiali ed eventuali tracce di colorazione esistente e/o di decorazioni e potrà, durante tutta la durata dei lavori, svolgere controlli per verificare l'idoneità dei materiali in progetto e la rispondenza dei colori con quelli indicati dal piano.

Per l'approvazione definitiva il tecnico comunale chiederà che le tinte siano campionate sulla facciata accostandole in posizione opportuna al fine di valutarne la validità o apportare le eventuali variazioni di tono. Sentita la Commissione Edilizia integrata eventualmente da un professionista di fiducia esperto in materia, sarà emesso il provvedimento definitivo (VERBALE COLORE).

La consulenza e il controllo effettuati da personale dell'Ufficio

Tecnico Comunale e/o da professionisti nominati dall'Amministrazione Comunale non comportano aggravii economici per i richiedenti. Al termine dei lavori il richiedente dovrà rilasciare un campione su cartoncino formato 10 x 15 cm per ogni tinta adottata oltre a documentazione fotografica che illustri il risultato finale, la suddetta documentazione che sarà depositata nell'ARCHIVIO DEL PIANO DEL COLORE del Comune.

Art. 4 - Vincoli e prescrizioni particolari

E' da considerarsi vietato:

- 4.1 la realizzazione di opere come descritte dall'art.2 senza l'autorizzazione o la concessione edilizia;
- 4.2 la tinteggiatura o verniciatura di pietre, marmi, pietre artificiali, elementi litocementizi, cementi decorativi, laterizi e quelle parti destinate in origine a rimanere a vista;
- 4.3 occultare, cancellare o compromettere le decorazioni dipinte e a graffito, trompe l'oeil, ceramiche, musive, ecc.;
- 4.4 l'uso di prodotti vernicianti sintetici per tinteggiare gli intonaci delle fronti di edifici con intonaci non compromessi da precedenti pitture sintetiche, quindi segnatamente quelli ancora tinteggiati a calce o con silicati di potassio, per i quali come descritto successivamente, è consentito solo l'uso di pitture minerali naturali a norma DIN 18363;
- 4.5 le scorticature e le demolizioni totali degli intonaci, rivestimenti, impiallacature senza la prevista autorizzazione edilizia;
- 4.6 effettuare tinteggiature parziali o consolidamenti di parti pericolanti nelle facciate senza procedere alla successiva tinteggiatura. Per i casi di pericolo e per interventi urgenti di ripristino, i rappezzi o i consolidamenti dovranno essere ridotti entro i sei mesi successivi, con la tinteggiatura di tutta la

- facciata, soggetti ad apposita domanda e relativa autorizzazione.
- 4.7 tinteggiare parzialmente la facciata unitaria di un edificio con colori diversi, anche se di più proprietari (es. un quarto o metà di uno stabile, il solo contorno di un negozio, ecc.), ma si dovrà procedere in modo completo, soprattutto nello stesso periodo temporale, nel rispetto della tipologia del fabbricato o sull'intero basamento o fascia commerciale.
- 4.8 Rimuovere o modificare, senza autorizzazione, la tipologia degli elementi accessori delle facciate, quali i sistemi di chiusura ed oscuramento (infilssi, persiane, ecc.), o di protezione (ringhiere, parapetti, cancelli e cancellate, inferriate, ecc.) aventi caratteristiche tradizionali
- E' reso obbligatorio:
- 4.9 a tutti i proprietari di eseguire i campioni delle coloriture o dei materiali quando richiesti dall'Ufficio Tecnico Comunale;
- 4.10 avvisare gli organi competenti di tutela quando, nel corso delle demolizioni degli intonaci, compaiano tracce di antiche decorazioni o tracce di elementi architettonici preesistenti;
- 4.11 a tutti i proprietari di razionalizzare o eliminare gli impianti e le componenti degli stessi, quando siano inservibili o dismessi (telefoni, TV, energia elettrica, insegne e supporti, ecc.) e seguendo le istruzioni impartite dalle aziende pubbliche o private responsabili;
- 4.12 a tutti i proprietari di rimuovere prontamente, dalle fronti degli edifici o dei manufatti come all'Art. 2 le deturpazioni urbane (graffiti, scritte con spray, ecc.);
- 4.13 a tutti i proprietari di mantenere in buono stato le fronti dei loro edifici o di manufatti come all'Art. 2 del Piano del Colore e agli artt. nn. 1120 - 1122 - 1127 del

Codice Civile. A tale scopo viene introdotto, attraverso ordinanza del Sindaco, l'obbligo di procedere entro e non oltre vent'anni al rifacimento delle coloriture e dei restauri delle facciate e entro sette a quelle degli ambienti porticati e delle gallerie. In subordine qualora le fronti, o i manufatti come all'Art. 2 siano ancora in buono stato, i proprietari saranno obbligati alla ricoloritura degli elementi accessori o complementari.

- 4.14 I proprietari sono tenuti a rispettare le ordinanze e in caso contrario a darne ampio, motivato e documentato preavviso all'Amministrazione, la quale valuterà i diversi casi.

Art. 5 - Classificazione degli edifici
Premesso che il PIANO DEL COLORE si attua su tutto il territorio comunale, vengono di seguito definite le categorie di edifici (indipendentemente dalla destinazione d'uso) :

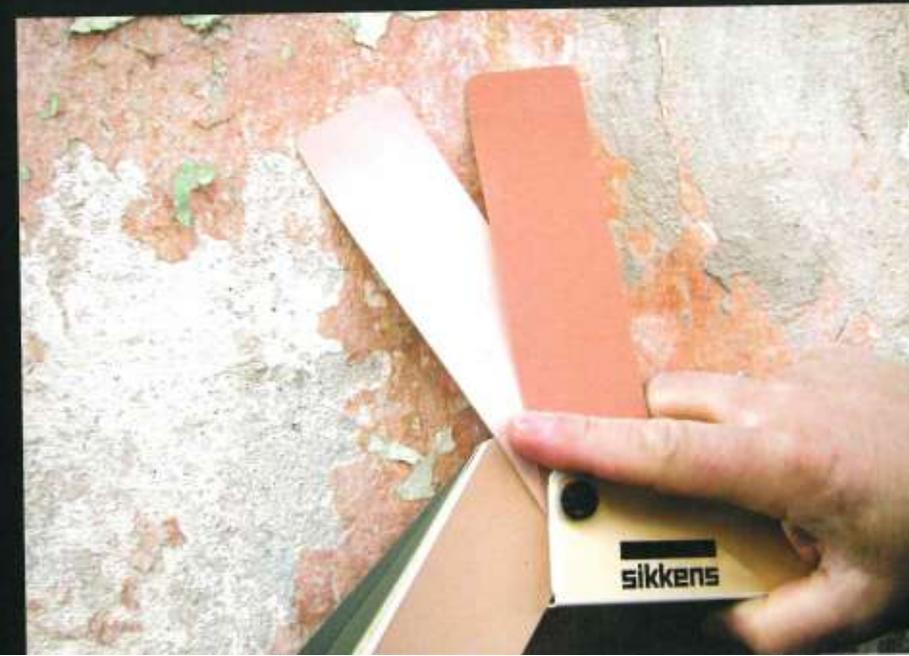
- 5.1 Edifici monumentali e/o di interesse architettonico, edifici a carattere documentario e di interesse ambientale (Edifici inseriti negli elenchi di cui all'art. 2 ed all'art. 139 del D.P.R. 490/99, gli edifici ed i manufatti che il P.R.G.C. definisce di interesse storico-artistico ai sensi del punto 2, comma 1, Art. 24 della L.R. 56/77;);
- 5.2 Edifici siti all'interno delle zone definite insediamenti urbani aventi carattere ambientale (IUA dal P.R.G.C.)
- 5.3 Edifici del tessuto diffuso, tradizionali o parzialmente trasformati e/o non coerentemente inseriti nel territorio (quelli caratterizzati da elementi e volumi propri dell'edilizia degli ultimi cinquant'anni)
- 5.4 Edifici recenti e nuovi interventi edilizi.

Art. 6 - Criteri di intervento

- 6.1 Per gli edifici di cui ai p.ti 5.1. - 5.2 del precedente art.5, ribadita la preminenza dell'esercizio da parte della



Una volta protette con l'intonaco, le superfici venivano colorate utilizzando gli ingredienti di natura locale o di facile reperibilità: calci e terre coloranti.





La tradizione prevedeva l'uso del "colore variato", al fine di distinguere le diverse partiture architettoniche (i fondi dai rilievi) in vero (a stucco o ad intonaco) o in "finto". Era anche tradizione segusina dipingere gli elementi architettonici, per ricomporre le facciate semplici, imitando modelli più ricchi dotati degli stessi elementi in rilievo.

Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte e della Regione Piemonte laddove prevista, gli interventi sulle facciate saranno volti alla conservazione degli intonaci e delle tinte originarie con procedure prevalentemente restaurative. Preliminarmente si dovranno individuare attraverso analisi e stratigrafie la presenza di colorazioni originali o comunque tradizionali ancora presenti sulle facciate e la natura dei materiali originali/tradizionali impiegati. In questi casi verrà prescritta la conservazione dei colori rinvenuti. In assenza di indicazioni rinvenute attraverso le fasi di analisi, la ricoloritura dei singoli edifici, sarà generalmente di tipo variato cioè definente le varie parti architettoniche ed accessorie, quali: fondo, rilievi, elementi decorativi semplici o complessi, infissi, sistemi di oscuramento elementi in ferro o ghisa, ecc. facendo riferimento alla TAVOLOZZA DEI COLORI ed al catalogo dei MODELLI CROMATICI. I materiali da impiegarsi saranno quelli più vicini alla tradizione locale. In caso di ristrutturazione/restauro dell'intero edificio, per la facciata dovrà essere garantito il mantenimento degli elementi di finizione originari/tradizionali: mensole dei balconi (modiglioni in pietra) e/o legno, parapetti in ferro, ghisa, legno oltre che eventuali portoni in legno o ferro, persiane, scuri interni, ecc. mentre si dovrà prevedere la rimozione/sostituzione degli elementi di contrasto non conformi ai modelli tradizionali locali, quali: i rivestimenti incongrui (rivestimenti vari in klinker, paramano, materiali lapidei levigati e/o lucidi, ceramici, di basamenti e zoccolature, ecc.) infissi in alluminio, serrante in metallo, avvolgibili in legno o plastica, ecc. Dovrà inoltre prevedersi la conservazione ed il restauro (l'eventuale ripristino/reintegrazione) dove

presenti, di decorazioni dipinte, come: meridiane, targhe, affreschi, trompe l'oeil; decorazioni architettoniche dipinte, quali: fregi, cornici, stipiti, fasce marcapiano, basamenti rigati o bugnati, ecc., (cfr. comma 6 atr.26 PRGC)

6.2 Per gli edifici di cui ai p.ti 5.3 del precedente art.5, gli interventi sulle facciate saranno volti alla conservazione degli intonaci e delle tinte originarie e la colorazione dei singoli edifici, sarà di tipo variato cioè definente le varie parti architettoniche ed accessorie, quali: fondo, rilievi, elementi decorativi semplici o complessi, infissi, sistemi di oscuramento elementi in ferro o ghisa, ecc. facendo riferimento alla TAVOLOZZA DEI COLORI ed al catalogo dei MODELLI CROMATICI. In caso di ristrutturazione/restauro dell'intero edificio, per la facciata dovrà essere garantito il mantenimento degli elementi di finizione originari/tradizionali per il modello edilizio su cui si interviene (anche di epoca recente): mensole dei balconi (modiglioni in pietra), parapetti in ferro o ghisa, balaustrate in agglomerato litocementizio, eventuali portoni in legno o ferro, persiane, scuri interni, ecc. mentre si dovrà prevedere la rimozione/sostituzione degli elementi di contrasto non conformi ai modelli tradizionali locali, quali: i rivestimenti incongrui (rivestimenti vari in klinker, paramano, materiali lapidei levigati e/o lucidi, ceramici, di basamenti e zoccolature, ecc.) infissi in alluminio, serrante in metallo, avvolgibili in legno o plastica, ecc. Dovrà inoltre prevedersi la conservazione ed il restauro (l'eventuale ripristino/reintegrazione) dove presenti, di decorazioni dipinte, come: meridiane, targhe, affreschi, trompe l'oeil; decorazioni

architettoniche dipinte, quali: fregi, cornici, stipiti, fasce marcapiano, basamenti rigati o bugnati, ecc., (cfr. comma 6 art.26 PRGC)

- 6.3 Per gli edifici di cui ai p.ti 5.4 del precedente art.5 gli interventi sulle facciate saranno volti a garantire un corretto inserimento anche dal punto di vista cromatico, nel tessuto urbano ed ambientale segusino attraverso l'uso di colori e materiali coerenti comunque con la tradizione. Ogni nuovo intervento edilizio soggetto al rilascio della relativa concessione è condizionato all'approvazione preventiva di una specifica proposta cromatica. Potranno essere adottate tecniche e materiali moderni sempre comunque nel rispetto del contesto ambientale di inserimento.

Art. 7 - Scelta delle tonalità cromatiche

Nella scelta delle tinte da assegnare agli edifici si opererà genericamente come segue. Nel caso di ritrovamento di tracce certe di coloritura originale/tradizionale, mediante saggio stratigrafico, ricerca d'archivio, od analisi chimica di laboratorio, ci si atterrà al colore rilevato. Negli altri casi si opererà facendo riferimento agli edifici caratterizzati da tipologia e preesistenze cromatiche simili e agli edifici limitrofi, tinteggiati in seguito all'adozione del piano o comunque con esso conformi, scegliendo un tono di colore compreso nelle famiglie cromatiche della TAVOLOZZA DEI MODELLI CROMATICI. L'obiettivo della procedura è volto a garantire l'uso dei colori censiti dal rilievo e una varietà di trattamenti delle facciate conseguenti, mantenendo nel contempo, un coordinamento cromatico tra gli edifici cittadini. Per tutti gli edifici di recente edificazione, fatti salvi i casi in cui sia evidente il richiamo alle tipologie tradizionali, si opererà

definendo di preferenza toni chiari, compresi nella tavolozza dei colori, ferme restando le esigenze di coordinamento cromatico con gli edifici dell'intorno.

La coloritura policroma (intesa come definente le varie parti architettoniche ed accessorie) è fatto d'obbligo per tutti gli edifici, compresi i cascinali, i rustici e tutti quelli caratterizzati da elementi di facciata che richiamano i modelli tradizionali. La tinteggiatura/coloritura dovrà essere tale da dare risalto all'andamento della facciata, conferirne una buona visibilità senza eccedere in tonalità vivaci e da eccessivo contrasto. Il colore quindi sarà teso alla discreta valorizzazione dell'edificio. La coloritura monocromatica è ammessa per gli edifici dell'edilizia recente, senza riferimento alcuno all'edilizia tradizionale e senza nessuna parte in rilievo, caratterizzati da murature a cassavuota e intonaci a base di cemento, con l'intento di mimetizzare il manufatto nel contesto e potenziare gli aspetti tecnici delle tinte sintetiche con le murature a cassavuota.

CAPO II Materiali, trattamenti e superfici

Le tecniche ed i materiali impiegati negli interventi di manutenzione e restauro delle superfici esterne degli edifici dovranno garantire il rispetto e la conservazione della cultura edilizia locale, pur mirando ad una maggiore razionalizzazione del cantiere. I materiali ed i prodotti da impiegarsi dovranno essere generalmente analoghi a quelli originali e/o tradizionali esistenti e con essi compatibili, applicati con tecnica tradizionale. Quando non risulti possibile l'integrazione con identiche caratteristiche, si potrà ricorrere all'impiego di prodotti che soddisfino comunque le stesse prestazioni funzionali ed estetiche e di cui siano sperimentati i requisiti di compatibilità e durabilità.



Significativi esempi tradizionali di elementi architettonici dipinti su facciate Ilse. Era anche consuetudine, accennare le decorazioni appena in rilievo (pochi millimetri di spessore di intonaco fine) e sottolineare i bordi con leggere incisioni sul fresco dell'intonaco.



Le parti ad intonaco dei rilievi (basamenti, stipiti, cornici, fasce, lesene, bugnati, ecc.) quando non in materiale lapideo, venivano realizzate anche a trompe l'oeil, imitandone l'effetto cromatico oltre che con il colore, attraverso sequenze applicative diversificate come le velature e le spugnature. Molto sovente, i vani delle aperture chiusi dall'interno, venivano completati all'esterno con l'imitazione dei serramenti esistenti (finte finestre, finte persiane, ecc.) permettendo una gradevole lettura della composizione architettonica di facciata.



Art. 8 - Intonaci

Per gli edifici di cui ai p.ti 5.1. - 5.2 del precedente art.5 l'intervento di manutenzione, dovrà privilegiare la conservazione degli intonaci esistenti in malta di calce.

Le integrazioni e/o il consolidamento degli intonaci andranno realizzate con interventi in analogia con quelle degli intonaci conservati per cui è fatto divieto l'uso di cemento di ogni tipo e natura, in quanto non compatibile con le murature tradizionali. Pertanto gli intonaci da impiegare negli interventi di integrazione e/o consolidamento saranno intonaci a base di calce naturale e di tipo deumidificante per le zone basamentali interessate da umidità di risalita.

E' inoltre da considerarsi obbligatorio l'utilizzo di calci stagionate e di elevata qualità per la realizzazione di intonaci, intonachini di origine minerale naturale traspiranti.

Gli inerti dovranno essere selezionati per il confezionamento di un intonaco traspirante, naturale e soprattutto compatibile con il supporto preesistente. Sono ammesse sabbie lavate silicee o carbonatiche, cocchio pesto, polvere di marmo bianca o colorata e pozzolana. Sono ammessi altresì premiscelati sempre e solo a base di calce idraulica naturale di riconosciuta qualità.

Nel caso di sostituzione totale dell'intonaco, dovranno realizzarsi intonaci a finitura superficiale frattazzata fine o a stabilitura ed in grado di garantire e conservare la traspirabilità della muratura.

Non sono in alcun caso ammessi intonaci plastici, né lisci né a rilievo.

Sono ammessi gli Intonaci/intonachini colorati in massa a base di calce o di silicati purché rispondenti ai colori della tavolozza ed a norma DIN18363

Per gli edifici di cui ai p.ti 5.3 del precedente art.5, gli intonaci da impiegare negli interventi di ristrutturazione, integrazione e consolidamento possono essere a base di cemento qualora lo siano quelli originari. Sono inoltre ammessi gli intonaci/intonachini colorati in massa a base di calce

o di silicati o del tipo "strollato" a base di calce, qualora lo siano quelli originari (ad esempio per l'architettura razionalista) purché rispondenti ai colori della tavolozza.

Art. 9

Coloriture e tinteggiature murali

I prodotti vernicianti murali sono sostanzialmente di due tipi: minerali naturali o sintetici.

- cicli MINERALI NATURALI a base di calce o a base di silicato di potassio a norma DIN18363 con pigmenti idonei che consentano la composizione dei colori tradizionali
- cicli SINTETICI (tinte a legante polimerico) con pigmenti artificiali (rivestimenti e pitture al quarzo, plastici, graffiati, granulati, ecc.)

Per gli edifici di cui ai p.ti 5.1. - 5.2 e 5.3 del precedente art.5

l'intervento di tinteggiatura/coloritura dovrà essere eseguito con pitture a ciclo MINERALE NATURALE, per quelli di cui al p.to 5.3 anche con l'impiego di intonachini di malta di calce colorata in massa con l'aggiunta di terre o polvere di marmo in quantità adeguata e secondo le ricette tradizionali consolidate o confezionati, sia a calce che ai Silicati di potassio, purché a norma DIN18363. Dovranno essere opache, di aspetto non uniforme, con effetti morbidi e patinati ed in grado di assicurare una buona traspirabilità del supporto.

Inoltre, sempre per gli edifici di cui ai p.ti 5.3 del precedente art.5 l'intervento di tinteggiatura/coloritura potrà essere eseguito con ciclo MINERALE NATURALE anche attraverso l'utilizzo di prodotti "ponte" che consentano una corretta applicazione anche in presenza di situazioni di supporto non ottimali; sono ammessi altresì cicli con pitture SILOSSANICHE purché di aspetto non uniforme, con effetti morbidi e patinati (velature).

Per gli edifici di cui ai p.ti 5.4 del precedente art.5 l'intervento di tinteggiatura/coloritura potrà essere eseguito con tinte a base sintetica compatibili con il supporto murario. Dovranno essere comunque di aspetto opaco e uniforme.

Art.10 - Materiali lapidei e rivestimenti

Sulle opere in pietra, su tutti i rivestimenti in genere e su tutte quelle parti destinate in origine a rimanere a vista è vietata la tinteggiatura/coloritura. Sono da distinguersi i manufatti realizzati allo scopo di rimanere in vista rispetto a quelli destinati a ricevere l'intonaco (generalmente più grezzi e sbazzati propriamente per l'intonacatura)

Per la loro pulizia sono ammessi le sottoelencate procedure, da concordarsi di volta in volta con il tecnico comunale, a seconda della natura del materiale:

- idrolavaggio con utilizzo di detergenti chimici con neutralità/acidità adeguata al tipo di materiale lapideo;
- impacchi (carta di cellulosa, ecc.) con agenti chimici con neutralità/acidità adeguata al tipo di materiale lapideo;
- microsabbatura con inerti di durezza compatibile con il supporto sul quale si interviene ;
- sono escluse le comuni sabbature /idrosabbature con idropultrici ad alta pressione, in quanto dannose e demolitive dei supporti.

Gli interventi di pulitura devono essere effettuati da maestranze specializzate che sappiano riconoscere la metodologia più idonea al tipo di materiale su cui si interviene.

I detergenti utilizzati devono essere di provata qualità e garanzia per l'incolumità degli applicabilità e per la salvaguardia del materiale lapideo.

Sono ammessi protettivi finali: sarà possibile applicare una protezione mediante impregnatura con prodotti a base silossanica (non siliconica) trasparenti, non ingiallenti e non formanti pellicole superficiali e soprattutto in grado di mantenere inalterate le caratteristiche di traspirabilità del materiale.

In caso di ristrutturazione/restauro dell'intero edificio, come ampiamente indicato negli articoli precedenti, per la facciata si deve obbligatoriamente prevedere l'eliminazione di tutti i rivestimenti non conformi con particolare riferimento al piano terra in corrispondenza dei negozi: in

luogo di tali rivestimenti verrà ripristinato l'intonaco nei modi descritti .

Tale disposizione non si applica nel caso di edifici in cui il rivestimento della facciata costituisce elemento originario e caratterizzante dell'edificio stesso.

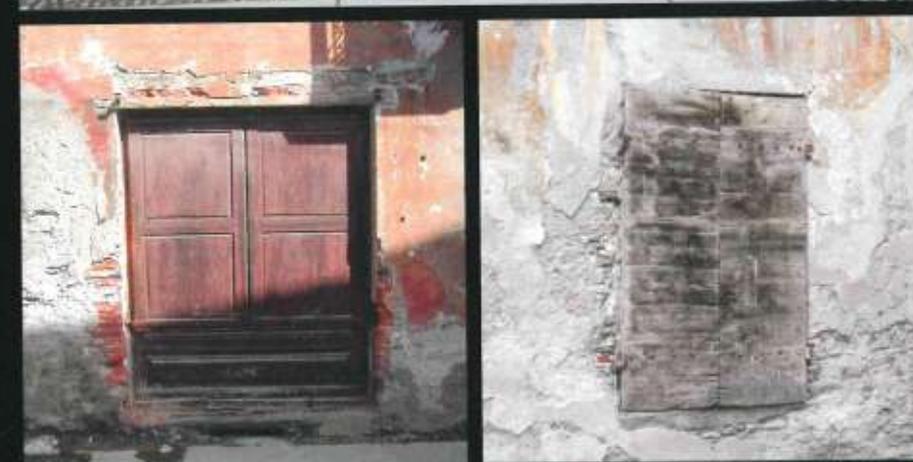
Art.11 - Elementi accessori (parti in legno ed in metallo)

Per gli edifici di cui ai p.ti 5.1. - 5.2 del precedente art.5, gli infissi, le persiane ed in genere tutti i sistemi di chiusura e di oscuramento potranno essere verniciati con vernice coprente di tipo oleo-sintetica o smalti all'acqua, scegliendo il colore tra quelli definiti per gli smalti per i legni, il colore dell'infisso sarà più chiaro di quello per le persiane o scuri esterni; è ammesso inoltre che siano lasciati in tinta legno naturale, con la venatura a vista, purché in tinta scura, adottando sistemi ad impregnazione con effetto cera. I portoncini di accesso e le vetrine, se realizzati con essenze di legno pregiato o antico, potranno essere mantenuti con la vena a vista con effetto opaco tipo cera e tonalità scura. Tutti gli altri dovranno essere trattati con vernice coprente di tipo oleo-sintetica o smalti all'acqua scegliendo tra le tonalità individuate per i legni e uniformando il colore del portoncino e/o delle vetrine con il colore dei sistemi di oscuramento. E' inoltre buona norma utilizzare per serramenti e persiane la tipologia alla piemontese, caratterizzata per i serramenti dalle traverse e per le persiane dalle palette larghe con riparto mobile ruotante ad altezza d'uomo.

In tutti gli edifici, non sono ammessi i legni chiari a vista ed essenze estranee alla tradizione.

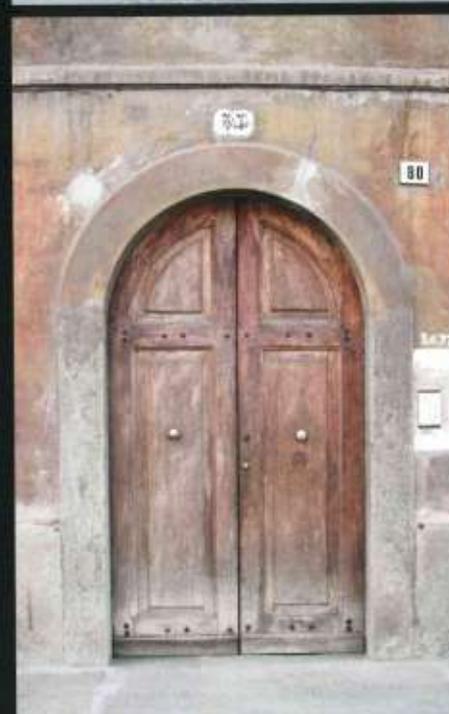
Per gli edifici di cui ai p.ti 5.3. del precedente art.5, gli infissi, le persiane e gli avvolgibili ed in genere tutti i sistemi di chiusura e di oscuramento potranno essere lasciati tinta legno con la venatura a vista, purché in tonalità scura.

Le parti in ferro di inferriate, parapetti e cancellate, dovranno sempre essere caratterizzate da



Tipologie ricorrenti di serramenti in legno caratterizzanti la parte basamentale degli edifici storici. Realizzati con tavolati in legno affiancati verticalmente od orizzontalmente, con disegno più o meno semplice, venivano protetti con biacche colorate.





Elementi di chiusura più raffinati, di abitazioni ed esercizi commerciali, oltre che colorati con biacche, venivano spesso lasciati a "vista" e protetti con olio di lino, rolle, cere, ecc.

colori più scuri di quelli indicati per i legni. Per le serrande avvolgibili in metallo ai piano terra dei fabbricati la tinta dovrà essere quella indicata per le persiane o scuri esterni dei piani superiori.

Negli edifici di cui al p.to 5.4 del precedente Art. 5 sono ammessi gli infissi in alluminio/PVC purché riprendano colori in rispetto ai concetti di equivalenza formale e cromatica.

Art. 12 - Trattamenti superficiali

Tutte le finiture superficiali ad intonaco (lavorazioni ad affresco con varia finitura: finta pietra, finto travertino, rigature, striature, ecc.) quando originali o coerenti con l'edificio, siano esse a calce o a cemento dovranno essere mantenute, conservate e restaurate, al fine di non alterare od occultare tecniche decorative della tradizione, consolidate (soprattutto negli edifici di cui al p.to 5.3 del precedente Art. 5, legati all'edilizia tra le due guerre). Le zoccolature, i basamenti e le decorazioni costituite anche con bugne in malta e conglomerati litocementizi, (graniglie) dovranno essere trattate come i materiali lapidei e quindi non tinteggiate; qualora i trattamenti di pulizia non conferiscano un aspetto omogeneo si potranno trattare esclusivamente con l'applicazione di velature trasparenti non coprenti del tono del materiale su cui si interviene.

In tutto il territorio comunale lo zoccolo di facciata costituito da piastrelle in pietra posate ad opus incertum e bolognini uguali, dovrà essere sostituito da lastre o "lose" di pietra locale con zanche in ferro secondo il sistema tradizionale.

Art. 13 - Mensole e modiglioni dei balconi

Per la formazione di balconi in oggetto, per gli edifici di cui ai p.ti 5.1. - 5.2 del precedente art.5, è previsto l'utilizzo di mensole e modiglioni in pietra di Luserna o Borgone o comunque di materiale locale, con superficie fiammata, bocciardata e comunque mai lucida; in taluni casi potrà essere ammesso l'uso di mensole in calcestruzzo armato di spessore massimo uguale a 12 centimetri coadiuvate da modiglioni sempre

in cls con sagomatura tradizionale. In questo caso le superfici in cls dovranno essere bocciardate al fine di riprendere l'effetto tradizionale.

Art. 14 - Parapetti

I parapetti tradizionali di Susa sono caratterizzati da tipologie di vario tipo: in metallo a bacchetta semplice di forma quadrata o lavorato, in fusione di ghisa e a balaustra.

Il piano del colore intende tutelare ed evidenziare i modelli tradizionali per cui in tutti i casi di ristrutturazione/restauro di edifici di tipo tradizionale si prevede l'utilizzo di materiali e forme tradizionali.

Per gli edifici di cui ai p.ti 5.1. - 5.2 del precedente art.5, non sono ammessi parapetti in muratura piena (anche se intonacati o tinteggiati) od a vista se non nei casi in cui questi sono originari o coerenti con l'edificio. In tutti gli altri casi la scelta del parapetto è libera purché di richiamo alla tradizione: non sono ammesse quindi finiture a coppi di richiamo mediterraneo o simili, ringhiere in alluminio, o con materiali estranei alla tradizione. In assenza di vincoli sarà buona norma verificare gli edifici limitrofi e prevedere manufatti che non siano causa di effetti sgradevoli con gli altri edifici.

Art. 15 - Cancelli in ferro e inferriate

In genere dovranno essere caratterizzati da forme semplici che richiamano i modelli tradizionali a bacchetta, tonda liscia od a tortiglione, ecc. anche con lancia terminale, rivolta verso l'alto. In particolare per gli edifici di cui ai p.ti 5.1. - 5.2 del precedente art.5 e comunque di tipo tradizionale non sono ammessi disegni e forme geometriche di tipo moderno. Per tutte le opere in ferro sono ammesse le sole verniciature evidenziate nella tavolozza dei colori per i ferri.

Art. 16 - Vettrine

In ogni via, ed in particolare nell'ambito di edifici adiacenti (quinte continue), le vetrine dovranno essere uniformate, escludendo materiali e moduli

costruttivi estranei ai caratteri tradizionali e attenuando gli elementi di richiamo commerciale al solo spazio sovrastante la vetrina. Le chiusure di protezione esterne dovranno essere tutte uniformi e definite con lo stesso tipo di materiale e dimensioni. Il colore sarà uguale nel caso di edifici adiacenti tipologicamente uguali e dello stesso colore, difforme se le caratteristiche cromatiche degli edifici lo consentiranno. Gli spazi vetrina dovranno inoltre far riferimento al fronte su cui si inseriscono e riprendere i pieni e i vuoti di facciata.

Art. 17 - Elementi accessori

Nella sistemazione funzionale del fabbricato l'installazione di campanelli e citofoni avverrà preferibilmente nella "spalla" interna del vano porta; essi saranno realizzati in materiali consoni rispetto alla tradizione ed all'immagine della città storica.

CAPO III Norme amministrative

Art. 18 - Sanzioni

Le sanzioni vengono comminate in base alle normative vigenti e in relazione pecuniaria proporzionale con la gravità dell'abuso. Gli abusi possono essere generalmente di due tipi:

- opere eseguite in modo totalmente abusivo
- opere eseguite in modo difforme alle indicazioni concordate tra richiedenti, Ufficio Tecnico Comunale di SUSA o da Soprintendenza ai Beni Ambientali del Piemonte o Regione Piemonte, nei casi dovuti.

Vengono sanzionate le seguenti opere:

- 18.1 Opere eseguite abusivamente e cioè con inosservanza dei vincoli del presente regolamento o non eseguite in base alle ordinanze.
- 18.2 Opere eseguite in difformità alle indicazioni preventivamente concordate, tra cui:
- 18.2.1 tinteggiatura eseguita con tinte difformi rispetto a quelle

concordate e prescritte;

18.2.2 tinteggiatura eseguita con distribuzione delle tinte difforme da quella concordata e prescritta;

18.2.3 tinteggiatura e cancellazione di decorazioni dipinte o a graffito o demolizione di decorazioni ceramiche, musive, ecc.;

18.2.4 tinteggiatura di materiali lapidei, laterizi, cementizi, litocementizi o di intonaci decorativi a vista.

Il Sindaco in base all'art. 16 commi da 1 a 9 della legge regionale n. 20 del 3.4.1989 esercita la vigilanza e applica le sanzioni attraverso le ordinanze.

In base alla normativa vigente al momento della notifica dell'abuso, il Comune di Susa applica le seguenti sanzioni:

18.3 Per le opere eseguite abusivamente ai sensi del presente regolamento (art. 18.1) il Sindaco applica, con ordinanza e dopo 30 giorni dall'accertamento dell'abuso, una sanzione pecuniaria che può arrivare fino al 100% del valore delle opere eseguite e comunque non inferiore a € 500,00, e in base all'art. 16 comma 7 della stessa legge regionale n. 20/89 ordina il ripristino dei luoghi, oppure, in caso di inadempimento, la Giunta Municipale può provvedere d'ufficio al ripristino a spese degli inadempienti, anche mediante l'affidamento a trattativa ad imprese private o ad aziende pubbliche;

18.4 Per le opere eseguite in difformità al presente regolamento (Artt. 18.2.1/18.2.2/18.2.3/18.2.4) il Sindaco applica, entro 30 giorni e attraverso l'ordinanza, una sanzione pecuniaria che può arrivare fino al 100% del valore delle opere eseguite in difformità e comunque non inferiore a € 500,00, e ordina il ripristino dei luoghi secondo le modalità già descritte all'art. 18.3;

18.5 Le sanzioni di cui agli artt. 18.3 e 18.4 sono cumulabili con quelle previste da eventuali altre leggi, fatto salvo quanto



I muri poderali, in muratura di pietra a vista od intonacata, costituiscono elemento caratterizzante il paesaggio di tutta la Val di Susa, determinando la necessaria conservazione sia tipologica che cromatica.



Effetti sgradevoli di esfoliazione e distacco della pellicola pittorica, causati dalla cattiva esecuzione di tinteggiature realizzate con l'utilizzo prodotti filmogeni, che con il distacco lasciano riemergere tonalità cromatiche più aderenti alla tradizione locale.

disposto dall'art. 9 della legge 24.11.1981 n. 689.

Le eventuali entrate derivanti dalle sanzioni di cui al presente articolo, saranno introitate in apposito capitolo del bilancio saranno utilizzate per finanziare eventuali contributi ai sensi del successivo art. 19.

Art.19 - Iniziative promozionali

L'amministrazione comunale di SUSA conseguentemente all'approvazione del presente Piano del Colore potrà intraprendere atti amministrativi idonei a stanziare contributi finalizzati a favorire l'esecuzione di opere nel rispetto del Piano del Colore.

Art.20 - Aggiornamento del piano

Il presente piano del colore ad un anno dal momento dell'approvazione potrà essere modificato nelle tinte e nei criteri su parere unanime dell'Amministrazione Comunale, quando la pratica applicativa e gli approfondimenti successivi portassero al superamento dello stesso.

La tavolozza dei colori potrà essere aggiornata in seguito al reperimento di nuovi documenti e al rilievo di nuove tracce di colorazione. I nuovi documenti verranno archiviati NELL'ARCHIVIO DEL PIANO DEL COLORE così articolato:

- progetti di colorazione, disegni colorati, stampe, fotografie d'epoca, qualora reperiti;
- fotografie a colori dei prototipi di colorazione tradizionale con rilievo delle tracce di colorazione codificate attraverso cataloghi colore di nota attendibilità scientifica anche commerciali (N.C.S., A.C.C.S., ecc.);
- documenti inerenti la normativa;
- talloncini delle tinte campionate durante lo svolgimento delle opere di tinteggiatura coordinate dal presente piano;
- documentazione fotografica del prima e del dopo lo svolgimento delle opere di tinteggiatura coordinate dal presente piano;

SUSA, Marzo 2004

TAVOLOZZA DEI COLORI

Tra le più importanti fasi della ricerca, finalizzata a fornire criteri e strumenti operativi oggettivi per poter operare coerentemente manutenzioni e restauri coinvolgenti gli apparati esterni degli edifici, l'individuazione di una gamma e la codifica di tonalità cromatiche "di base", legate alla tradizione e non in contraddizione con le tecniche costruttive dei manufatti edilizi su cui si interviene ed il contesto storico, diventa indispensabile. Per poter avere ulteriore dialogo tra le diverse figure professionali coinvolte (progettisti, operatori, organi di tutela, ecc.) una "tavolozza dei colori", comune, è risultata essere, anche per altre importanti esperienze italiane, elemento unificante altamente funzionale ed operativo, che ha permesso di eliminare equivoci di interpretazione, molto spesso legati a fenomeni di *non conoscenza*, ormai, delle più elementari tecniche decorative da parte degli operatori del settore.

Non conoscenza dovuta principalmente al fenomeno diffuso dell'industrializzazione del settore produttivo dei sistemi di coloritura, che ha soppiantato il tradizionale *saper fare* delle nostre maestranze del passato, oltre a variare, con nuovi prodotti pronti all'uso, l'aspetto cromatico delle nostre città. Anche la semplice capacità, individuazione il tono, di ricostruire un colore partendo dagli ingredienti base (calce o latte di calce, terre coloranti, ecc.) è ormai rara nella più parte delle nostre maestranze.

Preso atto di tale necessità, l'individuazione della gamma cromatica di base per il *Piano Colore di Susa* è avvenuta attraverso quel setaccio indispensabile di operazioni di analisi e confronto dei dati raccolti, anche con altri studi condotti a livello regionale (in particolare a Torino¹ di cui la Valle di Susa rappresentava un inesauribile bacino di

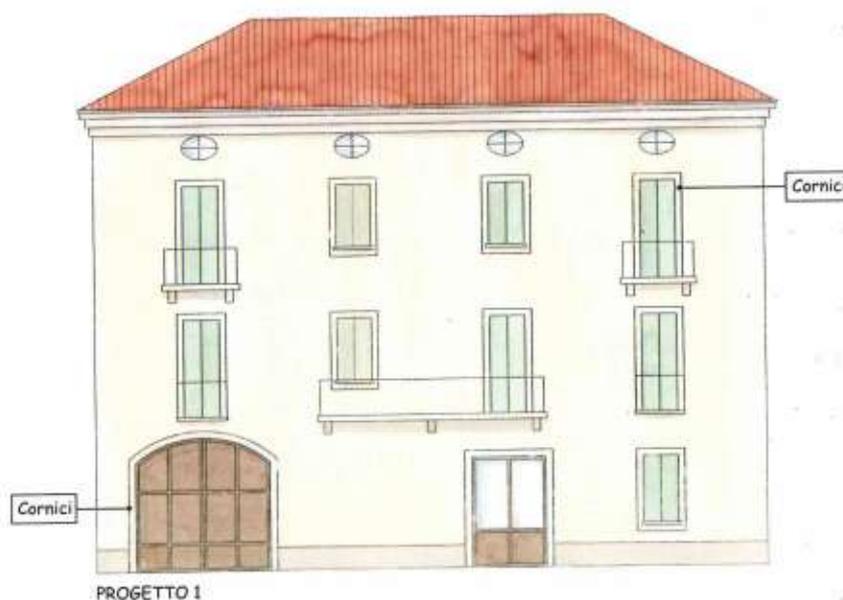
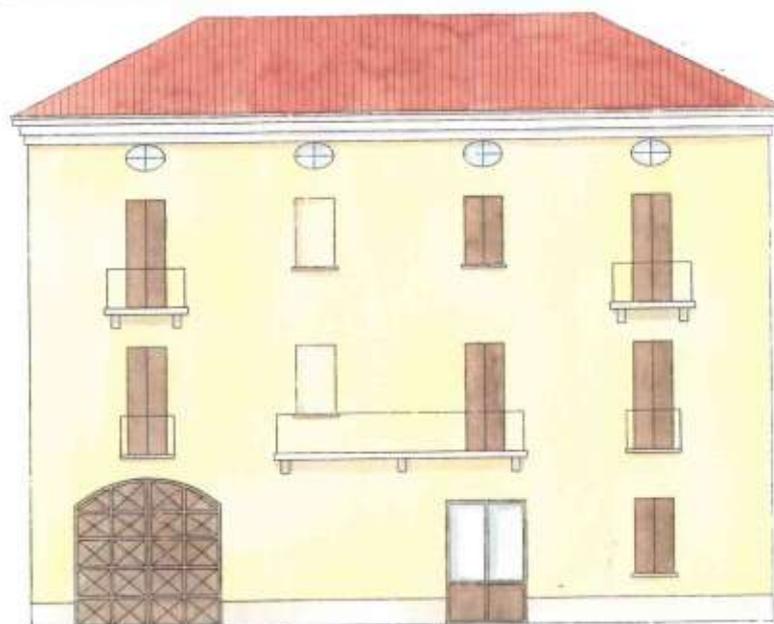
¹ La TAVOLOZZA DEI COLORI DI TORINO è stata elaborata dagli Architetti G. Tagliacacchi e R. Zanetta nel 1988.

approvvigionamento di materiale edilizio, soprattutto per l'alto numero di cave di estrazione lapidea), con confronto di tracce di colorazione individuate come tradizionali, attraverso prelievi, stratigrafie, analisi di laboratorio, che ne hanno dichiarato la natura chimica e mineralogica, e dall'interpretazione della letteratura e documentazione storica scritta e figurata, afferente.

Attraverso un'attenta analisi, è stata confermata tutta una serie di consuetudini metodologiche riscontrate in molte altre zone d'Italia, sull'uso dei colori e sulle tecniche applicative.

Ne è risultato ancora una volta che molti colori derivano dall'imitazione di materiali più nobili di rivestimento o finitura (pietre, marmi, laterizi, ecc.) Anche a Susa, i toni grigio verdastri degli gneiss (Borgone, S. Giorio, Malanaggio, Vaie, ecc.) o più intensi del Verde di Susa o Verde Alpi (estratto sopra Bussoleno dal 1700), od ancora più delicati e paglierini del marmo di Foresto o di Chianocco (già utilizzati in epoche antiche), caratterizzano il colore delle parti ad intonaco dei rilievi (basamenti, stipti, cornici, fasce, lesene, bugnati, ecc.) quando non erano realizzati in materiale lapideo, ma imitandone l'effetto cromatico, oltre che con il colore, attraverso sequenze applicative diversificate come le velature e le spugnature.

Ancora una volta è stato confermato che gli ingredienti erano di natura locale o comunque frutto di facile reperibilità, dato l'alto valore commerciale e di scambio, caratteristico della valle. L'economicità degli interventi manutentivi di coloritura del passato inducevano gli operatori a servirsi di ciò che si poteva facilmente reperire in loco: calci e terre coloranti. Ecco quindi l'alta percentuale di toni ocracei gialli e rossi *mattonacci*, sovrapposti ai colori delle calci, non bianche, ma dai toni giallastri, degli intonaci, contrapposti a toni più o meno chiari dei *grigioverdastri*, nelle più svariate tonalità, oltre ai *grigioazzurri* derivanti dai diffusi carboni vegetali (nero di vite). Pigmenti storici utilizzati





La schematizzazione in modelli e la loro resa cromatica, più che fornire indicazioni specifiche sul colore da usare, intende definire la relazione fra la colorazione delle singole parti, degli elementi decorativi rispetto alla facciata, supportandosi anche con il confronto/riscontro con "modelli" storici consolidati, non solo segusini.

ampiamente dall'epoca romana ai giorni nostri.

Questi toni più accesi o pastello costituiscono la gamma, che nel passato ha caratterizzato l'ambiente urbano segusino.

Ancora una volta è stato confermato l'uso del "colore variato", al fine di distinguere le partiture architettoniche, secondo un lessico classico che è stato evidenziato nella riproposizione dei MODELLI CROMATICI, in contrapposizione alle diffuse banalizzazioni e di razionalizzazioni commerciali, per cui molti edifici si omologano, indipendentemente dall'epoca costruttiva, o con un unico colore o con bicromie esasperatamente ricorrenti distribuite per lo più erroneamente sulle parti architettoniche.

Si è proceduto quindi alla ricostruzione di una tavolozza tradizionale, di base, riproducibile, con tasselli colorati cartacei, le tonalità individuate ed interpretate con la ricerca. La cartella è costituita da campioni-colore ognuno dei quali è identificato da un codice (Sistema ACC) che permette una facile riproducibilità con prodotti minerali naturali (calci e silicati) e reperibilità commerciale.

I campioni-colore sono suddivisi in gruppi: Mattonacei - Rosa, Rosati - Terre naturali - Gialli - Calci - Materiali lapidei - Verdi Azzurri - Smalti per gli infissi - Smalti per i sistemi di oscuramento - Smalti per i ferri; gli spazi vuoti stanno a sottolineare la possibilità di dotare la tavolozza di quei toni intermedi o di miscelazione tra le tinte base, rintracciabili e ricostruibili con nuove ricerche e integrazioni, maturabili con l'approfondimento quotidiano degli operatori nei cantieri edilizi.

La "Tavolozza dei Colori", può diventare pertanto lo strumento per definire le tonalità ammesse negli interventi di ricoloritura, ciclicamente aggiornato e perfezionabile, dal linguaggio unificante.

I MODELLI DI COLORAZIONE

L'elaborazione dei modelli cromatici o di colorazione è scaturita dalla sintesi delle varie tipologie individuate sul campo.

Infatti, dall'analisi dell'esistente, sono emerse delle caratteristiche ricorrenti che hanno permesso, anche estendendo il confronto fuori dell'ambito della ricerca, di definire diverse tipologie.

La schematizzazione in tipologie ha reso necessaria la semplificazione degli edifici esaminati, liberandoli da superfetazioni ed alterazioni che, identificandoli con quelli reali, non avrebbero consentito la definizione di modelli di colorazione.

Elemento unificante, non solo regionale e nazionale, è la tradizione anche segusina di arricchire le facciate attraverso decorazioni dipinte, di elementi architettonici in finto, che ricompongono le facciate semplici, imitando modelli più ricchi dotati degli stessi elementi in vero rilievo.

Al fine di poter conservare, riproporre e proseguire questa tradizione, vengono proposte una serie di modelli, riassumibili in alcune tipologie dominanti.

Una prima tipologia, quasi completamente priva di partiti decorativi, presenta quali elementi di riconoscibilità una eventuale presenza di zoccolatura di altezza ridotta, un fondo in intonaco liscio tinteggiato senza distinzione della parte basamentale, il portale di accesso con cornice semplice.

Una seconda tipologia, in aggiunta al modello precedente, presenta cornici delle aperture con eventuali cimase rettilinee.

Con una terza tipologia si passa ad un modello più complesso, che aggiunge nuovi elementi decorativi. In particolare, rispetto ai due modelli precedenti, è possibile rintracciare la ripartizione orizzontale della facciata con fasce marcapiano, generalmente poste alla quota dello sporto balcone a partire dal primo piano, definendo, così, un livello basamentale. Dal primo piano possono comparire le anteridi fino al livello del

cornicione più o meno modanato. Le cornici dei vani di apertura possono, anche in questo caso, presentare cimase rettilinee o modanate; anche il portale di ingresso può presentare una più ricca decorazione con conci di pietra.

Una quarta tipologia, si arricchisce rispetto alla precedente, di cornici dei vani finestra, cimase e davanzali, riccamente modanate, di anteridi a partire dal piano terra, e ancora, di fasce marcapiano e cornicioni.

Una quinta tipologia, si differenzia dalle precedenti, principalmente per la presenza del basamento, dell'altezza del piano terra fino al piano ammezzato, in bugnato a fasce piane listate o a conci; il fondo è sempre in intonaco liscio tintecciato, le cornici delle finestre con cimase semplici o modanate.

La facciata presenta una ripartizione orizzontale con cornici marcapiano ed una verticale con anteridi e lesene.

Altri modelli, invece, propongono alcune varianti (es. ricomposizione del basamento). La prima quale modello di colorazione originario, la seconda, invece, come alternativa per una tipologia più complessa.

In conclusione sono stati illustrati alcuni modelli che rimandano fedelmente ad edifici originali riproponendo il modello originario e gli stessi colori, in quanto coerenti.

La schematizzazione in modelli e la loro resa cromatica, più che fornire indicazioni specifiche sul colore da usare, intende definire la relazione fra la colorazione delle singole parti, degli elementi decorativi rispetto alla facciata, supportandosi anche con il confronto/riscontro con "modelli" storici consolidati, non solo segusini.

*arch. Riccardo Zanetta
autore del Piano del Colore per
la città di Susa su incarico della
Amministrazione Comunale*

IL RESTAURO E LA PROTEZIONE PER GLI INTONACI DEI PROSPETTI STORICI

Gli intonaci devono essere ricostruiti, parzialmente o totalmente, in relazione alle necessità.

Gli intonaci devono essere asportati, con forma regolare, sino alla muratura sottostante, relativamente alle sole parti inconsistenti.

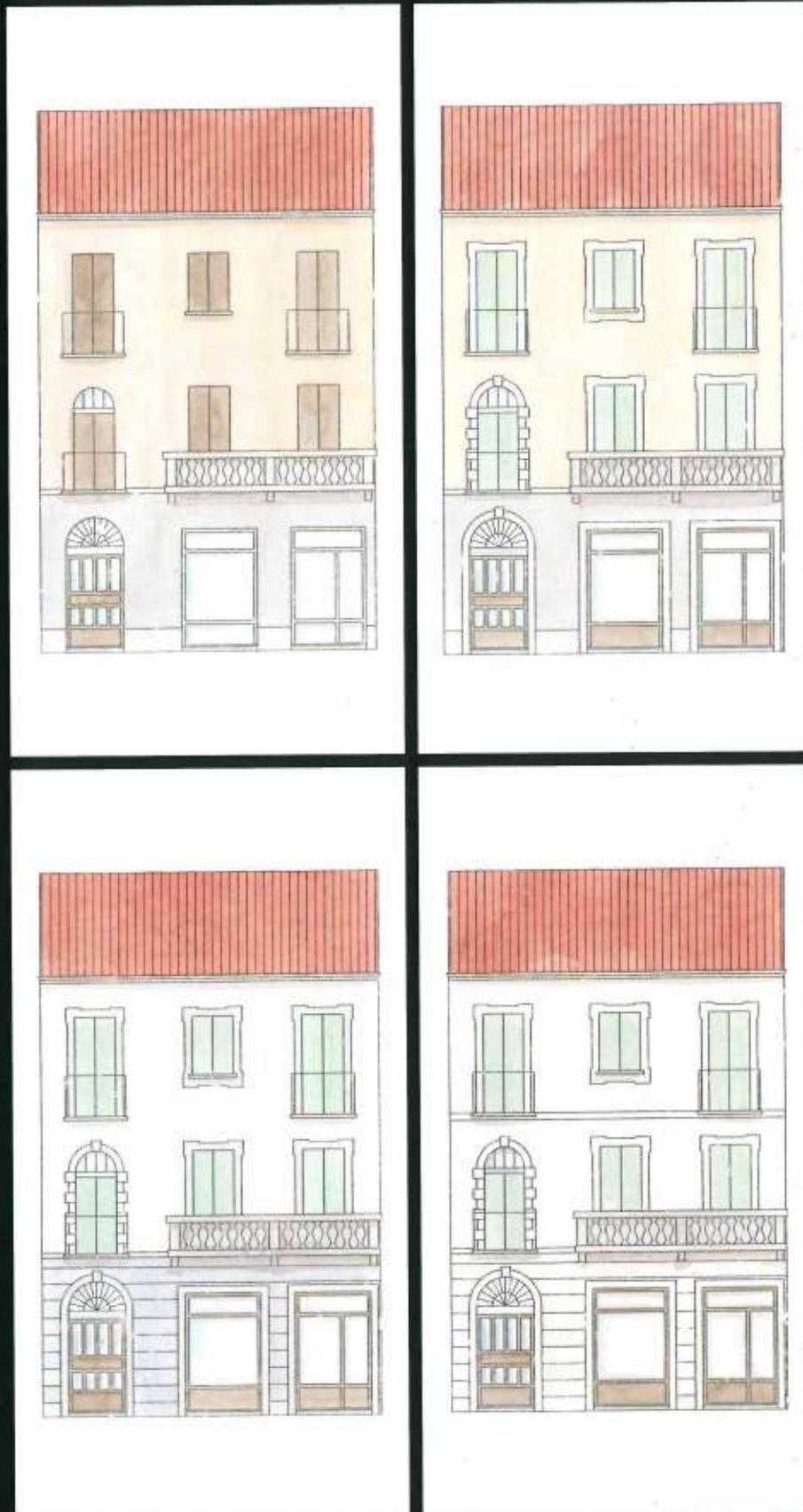
Sarà la Direzione Lavori che deciderà, in funzione della percentuale degli intonaci inconsistenti, quando ricostruire totalmente gli intonaci stessi.

Si dovranno, comunque, utilizzare inerti (tipo e granulometria), leganti, e metodi di lavoro, identici agli originali, in modo da ottenere dei manufatti simili agli originali, per consistenza, nell'aspetto superficiale (tessitura), nel colore finale; per avere, nel tempo, un invecchiamento naturale simile a quello che oggi ci appare.

Il tutto può essere desunto con la semplice attenta osservazione dei residui degli intonaci esistenti.

Nel caso in cui siano stati ricostruiti gli intonaci, parzialmente o completamente, con materiali e metodi diversi, e non si possano realizzare per ragioni economiche interventi radicali di asportazione, non si avranno gli aspetti razionali su descritti ma si potranno comunque trattare le superfici con pitture a base di silicato di potassio a norma Din 18363, ed a base di grassello di calce a norma DIN 18363 purché gli stessi materiali siano materiali inorganici (calce, cemento, sabbia o calcare) utilizzando i cicli seguenti.

Particolare attenzione dovrà essere posta nella preparazione superficiale degli intonaci a base cementizia o a base calce parzialmente ripresi con intonaci di malta cementizia o mista: in questi casi dopo la razionale pulizia degli stessi sarà necessario applicare una o due mani a pennello di un intonaco a base di calce idrata e pozzolana, indispensabile per uniformare le irregolarità del supporto e per rendere idoneo lo stesso alla successiva applicazione delle pitture a base di grassello di calce.





Alcuni modelli cromatici rimandano fedelmente ad edifici esistenti riproponendo il modello originario e gli stessi colori, in quanto coerenti.

Nel caso di intonaci naturali con residui di pitture a calce, totalmente ricostruiti o parzialmente ricostruiti, si procederà con i seguenti cicli:

Si potranno utilizzare pitture inorganiche a base di silicati di potassio, rispondenti alle norme DIN 18363, con un contenuto di stabilizzante polimerico non superiore al 5%, con il seguente ciclo A.

Ciclo A

Intonaci totalmente nuovi

- Raschiatura di tutte le irregolarità e di tutte le parti friabili superficiali degli intonaci.
- Spolveratura accurata.
- Applicazione di due mani a pennello di una pittura a base di silicati a norma DIN 18363 (opaca a basso spessore e con pigmenti solidi alla luce) diluita rispettivamente al 100% e 20% con fondo a base di silicati di potassio a norma DIN 18363.

Intonaci vecchi e/o parzialmente nuovi

- Raschiatura di tutte le vecchie pitture instabili a base calce od organiche, di tutte le parti friabili superficiali degli intonaci e delle formazioni di muschi.
- Spolveratura accurata.
- Applicazione di una mano a pennello di neutralizzante a base di fluosilicato di magnesio, sulle zone prima ricoperte da muschi, diluito con acqua 1:2, avendo cura di applicare su superfici architettoniche complete.
- Applicazione di una mano fondo a base di silicati a norma DIN, su tutte le superfici (primer a base di silicato di potassio utile per ottimizzare l'adesione sugli intonaci naturali) diluito al 100% (1:1) con acqua.
- Applicazione di due mani a pennello di una pittura a base di silicati di potassio a norma DIN 18363 (opaca a basso spessore e con pigmenti solidi alla luce) diluita rispettivamente al 100% e 20% con fondo a base di silicati a norma DIN 18363.

NB: per gli intonaci naturali,

totalmente ricostruiti o parzialmente ricostruiti o vecchi/antichi, se dopo la prima mano di pittura a base di silicato si evidenzia la formazione di macchie di diverso colore, è necessaria l'applicazione di una mano a pennello di neutralizzante (fluosilicato di magnesio) diluito 1:2 oppure 1:3 con acqua, in relazione alla ruvidità dell'intonaco.

Si attenderà poi almeno 5 ore e non oltre le 8, prima di applicare la mano a finire di pittura a base di silicato diluita la 30% in volume con il fondo a base di silicati.

Ciclo, tecniche e consigli per la velatura, a base di pitture ai silicati di potassio a norma DIN 18363

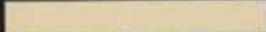
- Scegliere il colore di velatura sulla tavolozza del Piano Colore e riprodurre lo stesso in pittura ai Silicati di potassio a norma DIN 18363.
- Realizzare la seguente miscela trasparente:
 - 5 litri di pittura ai silicati di potassio, del colore desiderato,
 - 10 litri di pittura ai silicati neutra, trasparente,
 - 15 litri di fondo ai silicati, trasparente.
- Applicare questa miscela di prodotto, con pennello a setole lunghe, avendo cura di incrociare, con metodo, in modo incerto, avendo infine cura di non realizzare giunti sovrapposti di ripresa.
- Si potranno applicare una o due mani, in funzione dell'effetto desiderato.
- La velatura potrà essere più o meno evidente, in funzione del contrasto con la tinta di base.
- E' sempre consigliabile eseguire una parete di prova.
- E' inoltre consigliabile la scelta di effetti sobri e poco contrastati: la velatura, a lavoro finito, dovrebbe apparire come una lieve patina del tempo sulla pittura appena applicata.

NB: è indispensabile osservare le regole e le condizioni ambientali di applicazione, prima descritte, per la pittura a base di silicati a norma DIN 18363.


AKZO NOBEL



Questo documento è
stato realizzato con la
collaborazione di
AKZO NOBEL COATINGS s.p.a.


sikkens

05/04 K1.7 KS40859 V1

